

scendere dal monte uscire dal tempio

La trasfigurazione sul monte Tabor vuole svelare che il "Figlio eletto" non sta più sul monte (Moirà, Bethel, Sinai, Karmel, Hermon), né sugli infiniti altri monti delle religioni e non sta più nel tempio (Gerusalemme, san Pietro a Roma, san Paul a Londra, Wittemberg in Germania), né nelle infinite altre cattedrali, ma neppure nelle moschee, nei templi indu o nei dojo buddisti.

Non più sul monte e non più nel tempio sta la vera e autentica presenza di Dio. Dall'esperienza di Abramo, che conclude un'alleanza con Jahvè, alla rivelazione dell'identità filiale di Gesù ci sono infinite rivelazioni nate da un cammino di fede. Ogni rivelazione sollecita un legame, una condizione d'appartenenza, una comunione, ma per viverla è necessario cambiare il punto di vista.

Abramo è invitato a uscire dalla sua terra, i profeti a guardare un altro orizzonte, quello della giustizia, Gesù è sollecitato a scendere dal monte.

Noi abbiamo costruito molte cattedrali in ogni parte del mondo, sicuramente è stato un nostro bisogno, e abbiamo posto sui monti molti santuari o delle croci; in realtà Gesù discende dal monte per incontrare le persone e muore fuori dal tempio per mano di chi lo custodisce.

L'oltre di Dio è incarnato nel cuore di ogni persona.

Per Abramo il desiderio dell'oltre era nel tempo e nello spazio e si realizzò nella fede, guardando la sabbia del mare. L'oltre dei profeti fu nutrire la fedeltà alla giustizia. Gesù, nel dialogo con l'altro, realizza l'incontro con l'oltre.

Quali sono i monti della nostra trasfigurazione? Quale esperienza ha svelato il nostro essere? Quale sguardo ha rivelato la profondità del nostro cuore?

Per Abramo sono le infinite notti stellate, per i profeti la visione dei cieli e della terra nuova, per Gesù è nel farsi carne. Abbiamo da scoprire, nella nostra esperienza, l'alto monte senza salire e la presenza senza rifugiarsi nel deserto, infatti, il volto dell'altro è vicino e, cadute le scaglie dai nostri occhi, possiamo fare memoria della luce che ogni persona trasmette.

In ogni persona c'è l'infinito universo.

Scendere dal monte significa perdersi per entrare nella realtà della propria vita, significa lasciare i pregiudizi, la solitudine, accettare il dolore e imparare a seguire il richiamo che l'altro invia, a seguire la sollecitazione che sgorga ogni volta dal cuore con tutta l'energia dello spirito. Significa andare a quella parte di noi, nascosta e buia per i nostri occhi, per tracciare il nostro cammino.

Scendere nell'origine per ritrovarsi.

A volte siamo in stanze buie e chiuse, tutto di noi è lontano, tutto il mondo dell'altro è stato smarrito. Lo spirito offre la possibilità di ritrovare quella perduta bellezza e dividerla. Qualcuno compie un cammino con la musica, un altro con la scultura o la scrittura. Questo percorso, che alla superficie appare auto referenziale, nella realtà è il cammino verso l'oltre; fuori da ogni esoterismo, possiamo nello spirito ascoltare la

sensibilità del nostro essere. Guardiamo le nostre disabilità, constatiamo i nostri limiti, siamo in mezzo a tanti uomini e donne con infinite manchevolezze, evidenti e nascoste, ma possiamo condividerle, ascoltando in ogni cuore che batte, quella parte di noi che è l'alto monte e il tempio, che è lo spirito di tutto il nostro essere.

Vittorio Soana